

Fuoribordo e scooter d'acqua non rispettano i divieti provocando ogni estate numerose vittime lungo le coste. Il caso di Pescara, due incidenti in una sola settimana. Pesantissimo il bilancio: un morto, una ragazza ferita

Morire a due passi dalla riva. Motoscafi-killer tra le onde

Motoscafi a tutto gas, magari con sciatore al traino. Scooter a idrogetto lanciati in acrobazie a dieci metri dalla riva. E in mezzo, centinaia di bagnanti costretti a scansarsi per evitare di essere colpiti. Scene di ordinaria inciviltà davanti alle spiagge italiane. Ordinanze e divieti ci sono, ma nessuno li rispetta. E tutti gli anni, con tragica puntualità, qualcuno finisce per lasciarci la pelle.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

PESCARA. Il rumore, improvviso e assordante, riesce a superare perfino quello degli altoparlanti che vomitano sulla spiaggia annunciando pubblicità a getto continuo. È uno scooter d'acqua, che parte a razzo a pochi metri dalla riva. A guidarlo è un giovanotto che si mette a compiere evoluzioni a beneficio, evidentemente, della ragazza su cui vuole fare colpo - in mezzo a una folla di bagnanti che non possono fare altro che scansarsi per evitare di essere travolti. Nessuno, comunque, appare sorpreso più di tanto. Infatti, si sa, sono in molti, ma non si sentono grandi proteste. Ormai ci si è rinunciato. E in fondo - dice seccatamente un bagnante - gli scooter sono a idrogetto, non hanno eliche esterne, e quindi non sono pericolosi come i motoscafi. Sarà, ma se vanno addosso a qualcuno possono

«Ogni circondario marittimo emette le sue norme, anche se in linea di massima ci si ispira a criteri sostanzialmente uniformi», spiegano alla capitaneria di porto di Pescara. In materia di balneazione e di navigazione sotto costa, insomma, non esistono regole valide da Ventimiglia a Trieste: ogni circondario decide autonomamente in base alle caratteristiche del proprio tratto di litorale. Così lungo le coste sabbiose la fascia riservata ai bagnanti può andare dai 200 ai 500 metri di riva, mentre dove predominano gli scogli e le rocce si può scendere a 100 metri, come a Livorno, o anche a 60, come a Portoferraio. Nessun limite esiste invece in genere per gli scooter acquatici, che

adesso, nel giro di una settimana, ne sono successi due: prima un sub cinquantenne ucciso da un fuoribordo «pirata» mentre raccoglieva molluschi appena fuori delle barriere di scogli. Poi, qualche giorno fa, una ragazza ferita seriamente - ha avuto un braccio gravemente lacerato - mentre si trovava a ridosso degli stessi scogli.

In ambedue i casi, a quanto pare, la causa è l'insosservanza delle norme che obbligano tut-

bordo di imbarcazioni che incrociano a qualche centinaio di metri dalla riva. E quando succede un incidente, dovuto in genere a una micidiale combinazione di imprudenza, disattenzione e incoscienza, i responsabili il più delle volte si danno alla fuga, spesso riuscendo a cavarsela proprio raggiungendo a gran velocità zone vicine a riva, dove i fondali sono troppo bassi per le imbarcazioni delle forze dell'ordine. «Purtroppo non possiamo essere dappertutto - ammettono alla capitaneria di porto di Pescara - ma un aiuto rilevante ce lo possono dare i bagnanti. Senza i quali, a quanto pare, ben difficilmente si riesce a rintracciare i responsabili degli incidenti.

segnalati da grandi boe colorate e da altrettanti grandi cartelli di divieto di balneazione. Identiche precauzioni dovrebbero essere adottate dai gestori degli stabilimenti che noleggiavano imbarcazioni. «Peccato che nessuno o quasi lo faccia», sottolinea il questore di Pescara, Gianni Carnevale. Anche perché - spiega il titolare di uno stabilimento balneare della Riviera Nord, che come tutti gli altri ha affisso bene in vista l'ordinanza della capitaneria,



Un motoscafo in azione. A sinistra, un bagnante che si scanna per evitare di essere travolto.

che peraltro nessuno degna mai nemmeno di un'occhiata - «se appena ci proviamo, provochiamo un'insurrezione: sono i bagnanti che non vogliono». Perché? Perché con quel che costa, di spazio ce n'è già poco - risponde una signora con due bambini - se ce lo riducono ancora...». Certo, di spazio, lungo le irreggimentate e rigorosamente lottizzate coste italiane, dove le spiagge libere spesso si riducono a lembi di sabbia sporca vicino alle foci di fiumi, torrenti e fogne, ne è rimasto ben poco tra cabine, bar e strutture varie che - a differenza di quanto avviene in altri paesi, Francia e Spagna in primo luogo, dove le spiagge sono tutte «libere e gratuite» - il mare addirittura lo nascondono alla vista. Una scelta alternativa il questore ce l'avrebbe: basterebbe obbligare i proprietari di motoscafi - dice Carnevale - ad affittare un attracco nel porto turistico, e a

Sono otto i colpi di pistola che lo hanno raggiunto mentre viaggiava in motorino. È in gravissime condizioni

Bari, tredicenne ferito in un agguato

LUIGI QUARANTA

BARI. Otto colpi di pistola calibro 9 contro un ragazzino: Gianni Pinto, 13 anni, è in fin di vita al reparto di rianimazione del Policlinico di Bari. Nella tarda serata di ieri era in sala operatoria: un intervento difficile e delicatissimo, dall'esito purtroppo incerto. Secondo una prima ricostruzione fornita dalla Squadra mobile della questura del capoluogo pugliese, ieri pomeriggio, una giornata caldissima, il ragazzo scorrazzava su un ciclomotore con un'altra persona per le strade semideserte del suo quartiere, Carrasi. All'angolo tra corso Benedetto Croce e via Monfalcone, un «gruppo di fuoco», sopraggiunto anch'esso a bordo di una motocicletta, ha sparato a ripetizione contro i due ferendo Pinto gravemente in varie parti del corpo. Sul posto è restato il ciclomotore, mentre lo sconosciuto che era con il tredicenne si è dileguato subito dopo il fatto.

I pochi testimoni sono stati identificati e convocati dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Migrone, che coordina le indagini. Si cerca ovviamente anche di identificare lo sconosciuto che era con il piccolo Pinto - al momento non c'è nessuna certezza neanche su chi guidasse il ciclomotore - e che potrebbe essere stato il vero bersaglio dei killer. Difficile credere infatti che, anche solo per la giovanissima età di Gianni Pinto, per quanto già noto alle forze dell'ordine per piccoli furti e scippi, potesse essere un obiettivo di un regolamento di conti tra bande rivali.

A Bari il ridimensionamento del bazar dell'eroina di laggiù - una sorta di territorio franco dove entrava in circolazione droga in confezioni monodose a prezzi stracciati - ottenuto dalle forze dell'ordine anche con l'arresto di numerosi soldati dell'esercito di spacciatori del boss Savino Parisi, ha causato negli ultimi mesi una redistribuzione dello spaccio sul territorio. Sono così ripesole le frizioni tra le bande che controllano i diversi quartieri: lunedì scorso, al quartiere San Paolo, Michele Ranieri, un sorvegliato speciale di 35 anni, era stato ferito mentre rientrava in casa da più colpi di fucile a pallettoni, esposti da un'autovettura di grossa cilindrata.

Il sindaco di Milano minimizza, ma l'incarcerazione dell'esponente socialista mette in difficoltà la sua giunta

«L'arresto di Zaffra? È un problema del Psi»

«Effetto Di Pietro» sugli appalti pubblici? Sì, ma in positivo

L'Associazione dei costruttori recentemente ha lamentato un negativo «effetto Di Pietro» sugli appalti pubblici. Le rilevazioni statistiche - afferma Quasco, il centro servizi della Regione Emilia Romagna - dimostrano, invece, il contrario. Addirittura, se un «effetto Di Pietro» c'è stato, ha avuto carattere positivo nel senso che nel primo semestre di quest'anno si è registrato un aumento degli appalti del 15%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «Effetto Di Pietro» sugli appalti? Davvero le indagini dei magistrati milanesi hanno bloccato l'attività nel settore dei lavori pubblici, come affermato di recente anche dal presidente dell'Associazione nazionale costruttori e dal direttore dell'osservatorio sul mercato del lavoro del Cnel? Niente affatto, dice oggi una ricerca nazionale realizzata da Quasco, il centro di servizi per la qualificazione e lo sviluppo nelle costruzioni della Regione Emilia Romagna.

Almeno questo è quanto dimostra l'analisi dei bandi di gara d'appalto pubblicati nel primo semestre '92, messi a confronto con gli stessi dati del primo semestre '91. «Nessun elemento specifico esterno - dicono i ricercatori - testimonia un'influenza sui programmi avviati dagli enti pubblici: le stesse differenze che si riscontrano fra regione e regione rientrano nella normalità. Anzi, il volume degli appalti banditi registra, nel periodo considerato, un aumento del 15% rispetto al '91. E Quasco ha verificato, insieme ad EcoSfera, che le notizie fornite dall'osservatorio Telemat indicano anche nella regione, più «indagata», la Lombardia, un aumento del 4,5%. Nel Nord il Piemonte registra un aumento record: più 285%, nonostante le vicende di alcune aziende del gruppo Fiat (ma c'è da considerare che qui è «piovuto» un appalto di più di 900 miliardi per un tratto di autostrada da Cuneo a Borgo San Dalmazio).

All'Emilia Romagna spetta il record dell'aumento del 125% degli appalti tra le regioni del Centro, pure in presenza del

L'arresto del consigliere comunale Loris Zaffra, membro della direzione nazionale del Psi, incarcerato l'altro ieri dai magistrati antitangenti, crea guai alla giunta Borghini, anche se il sindaco cerca di minimizzare. Si è costituito un imprenditore latitante, Fiorenzo Bertini: «Sono una vittima di Mario Chiesa». Anche il granitico Di Pietro si concede qualche giorno di ferie, ma martedì sarà di nuovo al lavoro.

MARCO BRANDO

MILANO. Rabbia e alta a Tangentopoli. Le opposizioni milanesi ieri hanno gridato allo scandalo dopo l'arresto del socialista Loris Zaffra, in carcere dall'altro giorno: «Il primo di una serie di consiglieri comunali a rischio». Ma il sindaco craxianiformista, Giampiero Borghini, capo di una giunta in prognosi riservata, ha concordato col suo vice di Antonio Intaglietta un'affermazione minimalista: «Zaffra? È solo un problema del Psi e del consiglio». Sempre ieri, davanti a San Vittore, anche il difensore

Mario Chiesa. A sentirlo, è stato spremuto come un limone, salassato per ogni appalto ottenuto da Trivulzio. È il memoriale fornito da Bertini - accusato di corruzione, ma già scarcerato in serata - rivela un'immagine di Chiesa degna di un trattato di psichiatria: un dittatore tangenzioso che chiede soldi (e non solo) sempre e comunque, che affronta Bertini a colpi di insulti («Barbone», oppure «Se non paghi vai fuori dei coglioni»); e che quando si sente buono pretende di essere rassicurato: «È vero che diventerò presto sindaco di Milano?». Insomma, una bolgia. Dalla quale ieri pomeriggio il sostituto procuratore Antonio Di Pietro è «fuggito» - con carabinieri, armi e bagagli - per trascorrere tre o quattro giorni con la madre e la famiglia nel paese natale di Montenero di Bisacce, in Molise.

L'iracondo avvocato Saponara, se non altro, ha precisato i termini delle accuse nei confronti di Loris Zaffra, fornendo alla stampa la copia del relativo ordine di custodia cautelare. Zaffra è accusato di aver inteso «per il Psi la somma di quaranta-cinquanta milioni» e non di due miliardi o centinaia di milioni, ha detto il legale. Dal documento si apprende poi che gli imprenditori Fabrizio Garampelli e Franco Borroni, «in relazione agli appalti conferiti alla "Scarl due Pini", avrebbero pagato tra il 1989 e il 1990 al presidente del consiglio d'amministrazione dell'istituto Gaetano Pini, Angelo Gaslini, una tangente di 240-250 milioni di lire». Gallinoni, che è stato arrestato giorni fa, avrebbe quindi così ripartito la somma, sempre secondo l'ordine di custodia cautelare firmato dal giudice Ghitti: 40-50 milioni all'ex segretario regionale della Dc, Gianstefano Frigerio, 40-50 milioni a Zaffra, 40-50 milioni all'ex assessore comunale Epilano L. Calzi (Pds), 50-60 milioni allo stesso Gallinoni. Altrettanti a un

componente del consiglio d'amministrazione del «Gaetano Pini», del quale è stato cancellato il nome sulla copia diffusa dall'avvocato Saponara. Intanto ieri il finanziere Salvatore Lagrestì, in carcere da due settimane, è stato interrogato anche per un'altra inchiesta sulla corruzione a Palazzo Marino, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere.

La proposta di condono per comitati e corruttori, fatta alcuni giorni fa dal Pm antitangenti Gerardo Colombo, continua a suscitare dibattito. Intervistato dall'Espresso, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha affermato: «Dividuo lo spirito della proposta Colombo: accelerare un processo di riconquista di credibilità del sistema». Scettico invece, in un'intervista a Panorama, il procuratore generale Giulio Catalani: «L'amnistia e anche il condono... si risolvono in un perdono, che potrebbe anche essere interpretato come un'offesa per gli uomini onesti».

Tangenti

Interrogato il sindaco di Policoro

MATERA. Interrogato dal Gip Michele Salvatore, il sindaco dimissionario di Policoro Otello Marsano (Dc) e il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici dello stesso comune Fabiano Montesano (Dc). I due politici si trovano nella casa circondariale di Matera con l'imputazione di abuso in atti d'ufficio per via di un'inchiesta sulla realizzazione di opere abusive nel vecchio cimitero cittadino. Montesano ha detto al magistrato di aver agito facendo riferimento a una prassi che riteneva legale. Ora i pressanti dei due imputati hanno avanzato la richiesta di libertà. Il sindaco e l'assessore sono accusati di aver autorizzato, in violazione del regolamento di polizia mortuaria, costruzioni di cappelle gentilizie e soprrelevazioni di strutture già esistenti nel cimitero di Policoro.

Tangenti

In manette l'assessore di Padova

PADOVA. L'assessore all'urbanistica del comune di Padova, Giuseppe Calore (Dc), è stato arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sul presunto pagamento di tangenti per la costruzione del nuovo stadio cittadino. Il provvedimento, firmato dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Ginesini, ipotizza il reato di concorso in corruzione. L'ordine di custodia cautelare è stato notificato a Calore dalla guardia di Finanza.

Intanto, il tribunale della libertà ha re-impunito i ricorsi contro gli ordini di custodia cautelare emessi nei confronti dell'ex vicesindaco Sergio Verrecchia (Psi) e dell'assessore agli interventi economici Diego Chiesa (Pri), entrambi arrestati nelle prime fasi dell'inchiesta.

Stasera «Le Antigoni della Terra» nell'anniversario della strage della stazione

Bologna, attori e spettatori nelle piazze per chiedere «irragionevolmente» giustizia

Le «Antigoni della Terra» scenderanno stasera nelle piazze di Bologna. Dodici anni dopo la strage della stazione il mondo del teatro riprende la parola. Portata da 140 giovani scorrerà la memoria tremenda delle bombe scoppiate nel nostro Paese, degli eccidi impuniti. Attraverso le figure del mito (Antigone, Edipo, Tiresia) attori e spettatori chiederanno ancora una volta, «irragionevolmente», che sia fatta giustizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Teatro-denuncia, teatro civile, inattuale e «irragionevole». Che chiama il mito a dar voce all'inquietudine di oggi. Che alza un grido rabbioso e devastante: «Io lo so. Io lo so chi è stato, io lo so. Vieni, te lo racconto...».

Saranno 140 ragazzi e ragazze, stanotte, a portare in dieci piazze di Bologna la memoria di troppe stragi e la loro richiesta di giustizia. Chiedono giustizia, non verità. Quella, dicono dopo settimane di lavoro, dopo le «lezioni» di Tina Anselmi e di tanti altri, c'è. «Ma lo Stato non si assume la responsabilità di affermarla, di

produrre, dalla verità, diritto». Così il regista di questo evento di voci, suoni e parole, Marco Baliani. Così tutti quelli che lavorano intorno alle «Antigoni della Terra»: il comitato di solidarietà alle vittime delle stragi, Valerio Fesli, Monica Maimone, Bruno Tognolini. E soprattutto loro, giovani nati nel '70, nel '71, o in anni ancora più vicini, allievi di scuole di teatro italiane ed europee.

Insieme, per affermare la sconvolgente verità-catastrofe: scoprirla implica, inevitabilmente, perdita di potere. Di questo parlerà Edipo (Renato Carpentieri) con Tiresia (Gigi

Dall'Aglio) e Antigone (Rosa Pasino). Di ciò che tocca ai governanti quando infuria il tempo della peste. Succederà in piazza Maggiore, dove il «coro» confidrà dopo aver rammentato ognuno degli eventi di morte impuniti.

Memoria e inquietudine, attraversando altre stagioni. Milano, piazza Fontana, 12 dicembre '69; 16 morti, 65 feriti. Brescia, piazza della Loggia, 28 maggio del '74; 8 morti, cento feriti. Galleria «Grande Appennino», 4 agosto dello stesso anno; si sventra l'Italico; 12 morti, 44 feriti. E ancora estate, il 27 giugno di dodici anni fa: si inabissa a Ustica il Dc9 Itavia, il mare inghiotte gli 81 passeggeri. Poi scoppia la stazione di Bologna: sono le 10.25 del 2 agosto '80, sono ottantacinque i morti e duecento i feriti...

Per tutti loro, per gli uomini, le donne, i vecchi e i bambini massacrati, alla fine dell'azione teatrale, crescerà nella terra portata in piazza Maggiore una piccola pietre strisce di carta,

Tar Emilia

Niente messa nelle ore di lezione

BOLOGNA. Il Tar dell'Emilia-Romagna ha accolto i ricorsi, contro la possibilità di celebrare atti di culto durante l'orario scolastico, che erano stati presentati nei mesi scorsi da un collegio di avvocati per conto di T'Avola Valdesse, Chiesa cristiana avventista del Settimo giorno, Comunità ebraica, comitato bolognese «Scuola e costituzione» (che ha sede presso Cgil Scuola) e da alcuni genitori. Le motivazioni sono ancora note. I ricorsi chiedevano la sospensiva delle deliberazioni di due consigli di circolo (Vergato e Ottavo di Bologna) e della circolare ministeriale del 13 febbraio scorso, con cui si autorizzavano i consigli di circolo o di istituto a far rientrare la partecipazione a riti e cerimonie religiose tra le manifestazioni o attività extrascolastiche. Per i ricorrenti le deliberazioni erano una grave discriminazione per i bambini non credenti nella religione cattolica, che «si vedono privati di ore di insegnamento curricolari e sono costretti o ad assentarsi o a essere isolati in un'aula» in occasione dello svolgimento della celebrazione religiosa.

Sulmona

Parte un colpo Un soldato ferito grave

SULMONA. Rimasto ferito da un colpo di pistola «Beretta» calibro 9, partito accidentalmente dall'arma di un sottotenente del militare di leva Daniele Ranucci, di 23 anni, di Anzio (Roma), è stato ricoverato ieri sera con prognosi riservata nel reparto otomato dell'Ospedale di Pescara dove era stato trasportato in elicottero da Sulmona. Le condizioni del giovane sono notevolmente migliorate dopo un intervento chirurgico al quale è stato sottoposto per l'estrazione del proiettile che gli si è conficcato nello zigomo sinistro e si è fermato poco sopra l'orecchio. L'incidente - secondo quanto reso noto dalle autorità militari - è avvenuto nella camerata del corpo di guardia del deposito di armi di Monte San Cosimo, nel territorio del Comune di Pratola Peligna (L'Aquila). Il colpo, è partito accidentalmente mentre l'ufficiale di complemento, vice comandante del corpo di guardia, stava controllando la pistola. Militare ferito e ufficiale sono entrambi in forza al 48° Gruppo di artiglieria «Taro» della Brigata «Acqui» dell'Aquila.